



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

COMUNICATO STAMPA

Covid-19 e salute mentale perinatale: i risultati delle indagini dell'Osservatorio di Psicologia Clinica Perinatale UniBs

Un quinto degli operatori sanitari della perinatalità dichiara di aver manifestato sintomi di disagio psicologico clinicamente rilevanti, come ansia, depressione e stress

Nel 70% delle strutture sanitarie perinatali la pandemia ha influito negativamente sull'erogazione dei servizi materno-infantili: meno di un terzo delle strutture ha continuato a effettuare come di consueto le visite ambulatoriali di routine; la maggiore riduzione delle prestazioni in Lombardia e Veneto

Brescia, 7 settembre 2021 – L'Osservatorio di Psicologia Clinica Perinatale (<https://www.unibs.it/it/node/988>) del Dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali (DSCS) dell'Università degli Studi di Brescia rende noti i risultati delle indagini, condotte durante la prima ondata di Covid-19, relative agli impatti della pandemia sulla salute psicofisica degli operatori della perinatalità e sul funzionamento dei servizi sanitari materno-infantili.

I risultati degli studi – coordinati dalla prof.ssa **Loredana Cena**, docente di Psicologia clinica presso il DSCS – confermano come la pandemia abbia influito negativamente sull'accesso all'assistenza e alle cure prenatali e postnatali compreso il settore della salute mentale, in linea con gli esiti ottenuti da altre ricerche internazionali.

Le indagini hanno avuto inizio con la compilazione di due questionari: il primo inviato alle strutture sanitarie perinatali di tutto il territorio nazionale, che hanno contribuito alla ricerca fornendo indicazioni sul funzionamento dei principali servizi; il secondo rivolto ai professionisti della salute perinatale, che hanno fornito informazioni in merito allo sviluppo di sintomi di disagio psicologico durante il periodo di emergenza sanitaria.

I dati raccolti sono stati elaborati in collaborazione con l'Unità di Biostatistica e Bioinformatica (DMMT).

« La pandemia di coronavirus ha cambiato il modo in cui la maggior parte delle persone vive la propria vita, con implicazioni sulla condizione socio-economica, ha avuto un impatto sullo stato di salute pubblica e sui sistemi sanitari specializzati, con esiti che hanno provocato danni collaterali significativi e implicazioni per alcune popolazioni. Le nostre ricerche hanno rivelato come l'emergenza pandemica abbia colto spesso impreparato il servizio sanitario. L'obbligo del distanziamento sociale e le misure di lockdown hanno reso più difficili le relazioni e gli equilibri psicosociali, ma anche lo svolgimento delle routine operative. Il periodo di criticità sanitaria ha contribuito ad aumentare la fragilità della popolazione perinatale (madri-neonati-padri), particolarmente vulnerabile nei primi mille giorni di vita del bambino. In un altro studio a cui abbiamo partecipato in ambito internazionale pubblicato su *Frontiers in Psychology* (<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2021.630594/full>) che ha considerato i neonati ad alto rischio come i prematuri sono stati evidenziati gli effetti collaterali della emergenza sanitaria Covid 19 nei cambiamenti della Care offerta alle famiglie nei reparti NICU - spiega la **prof.ssa Cena** – Le modalità con cui i servizi sanitari e gli operatori della perinatalità si sono organizzati nelle criticità, dall'emergenza all'outcome, danno indicazioni utili per la prevenzione e la promozione della salute mentale perinatale. L'Osservatorio è inoltre al momento coinvolto, insieme all'Università di Padova, in un altro studio finalizzato ad indagare l'impatto del covid sulla salute psicofisica di madri e padri che abbiano avuto un'esperienza di lutto perinatale durante il periodo di emergenza.»

Risultati dell'indagine sui servizi sanitari perinatali pubblicati su *Frontiers in Public Health*
(<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpubh.2021.701638/full>)

Hanno completato l'indagine **77 strutture** sanitarie perinatali italiane: 46 strutture prenatali e 31 intrapartum/postnatali. Su 77 strutture, 25 erano ospedaliere e 52 territoriali, (consultori e ambulatori); 39 localizzate in Lombardia e Veneto, le restanti in altre dieci regioni.

Lo stato di emergenza sanitaria durante la prima ondata della pandemia ha avuto importanti ripercussioni sul funzionamento del 70% delle strutture che forniscono cura e assistenza prenatale e postnatale. Circa un quarto delle strutture è stato parzialmente convertito o trasformato in unità covid-19. Da marzo a maggio 2020, solo il 28,4% delle servizi perinatali in tutto il Paese ha continuato a erogare prestazioni sanitarie ed effettuare visite ed esami di routine ambulatoriali come di consueto, nel 59,4% in misura limitata, mentre il 12,2% ha cessato del tutto le proprie attività.

Le strutture sanitarie perinatali situate in Lombardia e in Veneto, in linea con la distribuzione geografica italiana del contagio, hanno registrato una maggiore riduzione dell'offerta di visite ambulatoriali e una percentuale più alta di chiusure di strutture territoriali.

Le visite in presenza sono proseguite nella maggior parte dei casi, anche se nel 68,8% delle strutture coinvolte sul territorio nazionale i padri/partner non hanno avuto accesso alle visite e agli esami delle proprie partner gravide, partorienti e puerpere. Il 67,2% dei servizi sanitari ha utilizzato la telemedicina per le visite psicologiche.

I corsi di accompagnamento alla nascita sono stati erogati nel 16,3% delle strutture, in prevalenza si sono svolti a distanza in modalità di telemedicina, che si è rivelato uno strumento efficace per fornire un'assistenza perinatale.

I reparti di Ostetricia/degenza post-parto hanno funzionato nel 46,7% degli Ospedali, l'assistenza a domicilio di mamma e neonato dopo il parto è stata fornita nel 21% dei servizi; il supporto all'allattamento è stato offerto nel 33,3% dei Consultori territoriali, mentre il supporto alla genitorialità nel 22,2%.

Gli ambulatori per infertilità/sterilità sono stati garantiti nel 21,9% delle strutture e quelli per la fecondazione assistita solo nel 11,2%.

Risultati dell'indagine sulla salute psicofisica degli operatori pubblicati su International Journal of Environmental Research and Public Health (<https://www.mdpi.com/1660-4601/18/12/6542>)

Hanno risposto al questionario **195 operatori** socio-sanitari della perinatalità: 59 ostetriche, 48 psicologi, 30 medici e 58 tra infermieri, assistenti sanitari, fisioterapisti e logopedisti.

La maggior parte lavorava in strutture ambulatoriali (69,7%), come consultori familiari (43%), ambulatori sanitari (15,2%) e studi privati (11,5%), il 30,3% in strutture ospedaliere.

Circa un quinto degli operatori ha riferito sintomi di disagio psicologico clinicamente rilevanti: il 18,7% dei soggetti ha dichiarato di aver sofferto di disturbi depressivi, il 18,7% di disturbi di ansia e nel 21,5% dei casi si sono osservati elevati livelli di stress. Il 5% ha manifestato una sindrome di burnout.

I dati rivelano come la pandemia, soprattutto durante la prima ondata, abbia aumentato il disagio psicologico degli operatori sanitari perinatali italiani, influenzando negativamente la qualità della loro vita personale e lavorativa e dunque l'importanza di offrire un supporto psicologico, nonché di interventi formativi specifici che possano contribuire a migliorare la qualità dell'assistenza che questi professionisti della salute perinatale forniscono a madri-neonati-padri.

L'Osservatorio ha attivato specifici interventi formativi per il personale socio-sanitario della perinatalità (psicologi, psichiatri, ostetriche, ginecologi, pediatri, neuropsichiatri infantili, assistenti sociali, assistenti sanitari ecc...) con il Corso di Perfezionamento post-laurea in Psicologia Clinica Perinatale (<https://www.unibs.it/it/node/2013>) che si svolgerà dal 29 settembre al 15 dicembre 2021.